

Invitando all'abbonamento dell'OSSERVATORE ROMANO →

<https://www.osservatoreromano.va/it/pages/abbonamenti.html>,

si riporta quanto qui pubblicato dallo stesso giornale, che l'abbonato può leggere direttamente al link:

<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-10/quo-237/la-frontiera-dei-sud-del-mondo-invoca-la-pace.html>

“OSSERVATORE ROMANO”, giovedì 18/11/2024, pag.5

ZONA FRANCA • Una teologia riparatrice

La frontiera dei sud del mondo invoca la pace

di GIOVANNI MAZZILLO

Perché parliamo della pace e della frontiera dei sud della Terra? Perché a partire da essi, considerati scarti di una un'umanità asimmetrica, ogni discorso su Dio (*teo-logia*) lo interpella, oltre a pregarlo. Se non come protesta, come domanda. Nel duplice significato di questione e richiesta. Di appello: «Ci sarà una fine alle enormi ingiustizie oggi in atto? Dove finiscono le tante lacrime degli infelici? Dove sta andando l'umanità? Se non è un'auto lanciata a folle corsa verso l'abisso e senza autista, ne ha uno? È Dio? E dove la sta conducendo? È pensabile una salvezza che ripaghi i perdenti della storia?». Domande che sono l'intelaiatura della teologia. Vengono da quella “frontiera” costituita dai sud della Terra, spesso in una realtà di guerra. Papa Francesco lo ricorda ogni giorno, mentre il *Conflict Index 2024* annota oltre 147.000 eventi di conflitto e almeno 167.800 vittime. È una frontiera che reclama una teologia non solo esplicativa ma anche riparatrice.

In un paio di colonne si può dire poco su un argomento così vasto. Alcune piste però affiorano per un'indagine teologica che è ricerca e atto di fede. Atto di donazione, come questo: «Già da ora accolgo la morte [...] Il Signore voglia accogliere la mia vita e la mia morte a Suo onore e gloria», per il «popolo ebreo [...] e perché il Signore venga accolto dai suoi e venga il Suo regno nella Gloria, per la salvezza della Germania e la pace nel mondo, infine per i miei familiari viventi e morti e per tutti quelli che Dio mi ha donato: che nessuno di loro vada perduto». Così nel testamento spirituale di suor Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein, *Dalla vita di una fami-*

glia ebraica e altri scritti autobiografici, pag. 518). Il dono di sé, atto teologico (intriso di carità, speranza e fede) è anche visione della storia e dell'agire di Dio, è operazione teologica: «Non mi è mai piaciuto pensare che la misericordia di Dio si fermi ai confini della Chiesa visibile» (*Vie della conoscenza di Dio*, pag. 44). La frontiera dei sud è quella dei perdenti della storia. A qualunque raggruppamento appartengano. La loro situazione di sofferenza e di ingiustizia subita ne fa i destinatari privilegiati della misericordia di Dio, protagonisti del Regno atteso nel futuro e già presente nell'oggi: «Beati voi poveri, voi che avete fame, voi che piangete [...] perché vostro è il



Regno di Dio» (cfr. *Luca*, 6, 20-23; *Matteo*, 5, 3-12).

È sostenibile? Dio sta veramente dalla loro parte? È un'acquisizione irreversibile, così come quella che Dio è amore. Su tale fondamento si sono affermate le teologie dei sud della Terra. Da quelle più classiche, pur senza gli echi internazionali di un tempo, la “black theology” (James Hal Cone, *Il Dio degli oppressi*), la teologia planetaria (Tissa Balasuriya), le forme di cristologia apparse in Asia come in Africa, alle diverse e spesso complementari forme assunte dalla teologia della liberazione, sino alla teologia del popo-

lo di Juan Carlos Scannone e Lucio Gera, che hanno avuto maggiore influenza nella formazione teologica di Papa Bergoglio.

A parte gli strumenti dell'analisi sociale che le contraddistinguono, il solido e comune fondamento è quello già individuato e che sul piano dell'intervento di Dio è stato riassunto dal cardinale Gerhard Ludwig Müller come “prassi liberatrice di Dio”. Non si tratta di uno sporadico sintagma ma di un'analisi teologica che riconosce la «necessità della teologia della liberazione» come “teologia della Chiesa”. La conclusione è il bisogno di una salvezza certamente escatologica ma innegabilmente da declinare nella storia. E ciò ci

conduce al luogo teologico della pace e della prassi di pace: «Pertanto, tra felicità terrena e salvezza eterna, non vi è una mera separazione né una piatta identificazione... [essendo] due aspetti che reciprocamente si appartengono [...]. La storia nel suo nucleo più intimo è comunque storia della salvezza» (Gustavo Gutiérrez - Gerhard Ludwig

Müller, *Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa*, Messaggero-Emi, Padova, 2013, pagine 106).

La storia del mondo e la storia della salvezza, aveva detto Karl Rahner, sono coestensive a tutta la storia del mondo perché, «ovunque la storia umana viene fatta e subita in libertà, là si dipana anche la storia della salvezza e della perdizione» (*Corso fondamentale sulla fede*, pag. 196). Ma tale salvezza o perdizione sul piano storico passano oggi attraverso la costruzione della pace oppure attraverso la psicosi bellica (Giovanni XXIII) che minaccia il nostro futuro.